



Tasse, imposte e contributi: che differenza c'è

Guida alle differenze tra tasse, imposte e contributi: termini spesso usati come sinonimi ma che in realtà hanno differenti implicazioni fiscali.

Tasse, imposte e contributi possono sembrare in apparenza dei termini sinonimi. In realtà non lo sono e ci sono precise differenze e ambiti di applicazione che li distinguono. Vediamo dunque quali sono le definizioni corrette di tasse, imposte e contributi e in cosa si differenziano.

Imposta: definizione

Per **imposta** si intende un prelievo coattivo di una somma di denaro dovuta dai contribuenti in relazione alla propria **capacità contributiva**, in favore dello Stato o di altri Enti Pubblici territoriali, utilizzata da questi per finanziare le **spese pubbliche**. Le imposte sono caratterizzate dall'essere **indivisibili** perché il loro prelievo concorre all'erogazione di servizi rivolti alla totalità dei cittadini, come opere di pubblica utilità quali l'istruzione, la sicurezza, l'amministrazione pubblica, la sanità pubblica e così via.

Tipici esempi di imposte sono quelle sui redditi, come l'**IRPEF**, l'**IRES** o l'**IRAP**.

Tassa: definizione

Diversamente la **tassa** è quella somma di denaro versata in cambio di una **prestazione o servizio** indirizzati direttamente a dei singoli. Si tratta pertanto di **spese divisibili**, in merito alle quali è possibile stabilire quale sia il servizio erogato al cittadino, sostenuto dal versamento della corrispondente tassa.

Tipici esempi di tasse sono quella versata per la raccolta di rifiuti, la TARI, la Tassa sull'occupazione di suolo pubblico, la Tassa di registro sul contratto di locazione.

In tale ambito ricordiamo che l'articolo 53 della Costituzione Italiana prevede che:

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Contributo: definizione

Per **contributo** si intende generalmente quel prelievo coattivo come quello previsto per le imposte ma volto a finanziare un'opera o un servizio pubblico specifico, divisibile, come nel caso delle tasse.

LE IPOTESI CHE AVANZANO

Le simulazioni											
			Ipotesi 1			Ipotesi 2			Ipotesi 3		
Contribuente altre attività	ALIQUOTE ATTUALI	NUOVE ALIQUOTE	Contribuente altre attività	ALIQUOTE ATTUALI	NUOVE ALIQUOTE	Contribuente altre attività	ALIQUOTE ATTUALI	NUOVE ALIQUOTE			
Reddito imponibile	€ 100.000,00	€ 100.000,00	Reddito imponibile	€ 50.000,00	€ 50.000,00	Reddito imponibile	€ 25.000,00	€ 25.000,00			
Irpef	€ 36.170,00	€ 35.590,00	Irpef	€ 15.320,00	€ 14.440,00	Irpef	€ 6.150,00	€ 6.150,00			
Esempio			Esempio			Esempio					
Detrazione lavoro dipendente			Detrazione lavoro dipendente	€ 181,00	€ 181,00	Detrazione lavoro dipendente	€ 1.339,00	€ 1.339,00			
Detrazioni spese sanitarie + ristrutturazioni	€ 4.000,00		Detrazioni ristrutturazioni varie	€ 4.000,00	4.000,00	Detrazioni ristrutturazioni varie	€ 4.000,00	€ 4.000,00			
Nuovo tetto massimo detrazioni		€ 2.000,00									
Totale detrazioni	€ 4.000,00	€ 2.000,00	Totale detrazioni	€ 4.181,00	€ 4.181,00	Totale detrazioni	€ 5.339,00	€ 5.339,00			
Imposta Irpef a saldo	€ 32.170,00	€ 33.590,00	Acconti Irpef	€ 11.139,00	€ 10.259,00	Imposta Irpef a saldo	€ 811,00	€ 811,00			

Le simulazioni sono state realizzate da Andrea Benetti, direttore dell'Istituto Nazionale Esperti Contabili. Secondo le prime indiscrezioni, senza ulteriori redditi, e una somma di detrazioni per spese sanitarie e ristrutturazioni di 4.000 euro. Nel caso di redditi sopra i 55.000 euro, è stato posto un tetto alle detrazioni a 2.000 euro (2%)

Detrazioni fiscali nel 730: nuove regole IRPEF 2020

La **Legge di Bilancio** contiene una revisione delle **detrazioni fiscali** che si applicano in **dichiarazione dei redditi**, debuttando quindi nel 730 e nel modello Redditi dell'anno prossimo. Rimane tuttavia intatto il capitolo spese sanitarie.

In estrema sintesi, le agevolazioni spettano nella misura intera del **19%** solo ai contribuenti con **reddito fino a 120mila euro** (escluse prima casa e pertinenze), mentre si riducono sopra questa cifra fino ad azzerarsi a quota 240mila euro.

Restano **esclusi** da questa stretta il **mutuo** sulla prima casa (come nella versione originaria del ddl) e tutte le **spese sanitarie** (che nella prima stesura del disegno di legge lasciava intatte solo quelle con diritto ad esenzione, ossia relative a patologie gravi).

Mutuo e spese sanitarie 2020

Significa che i costi relativi a spese mediche, visite specialistiche, farmaci e via dicendo restano detraibili al 19% in **dichiarazione dei redditi 2020** (stesso discorso – niente paletti – per gli interessi passivi del mutuo sull'abitazione principale).

Dopo il passaggio parlamentare si è dunque deciso di non toccare affatto questo delicato capitolo (spese sanitarie), concentrandosi invece sulle altre tipologie di spesa con detrazione IRPEF al 19% (confermando quanto già inserito nel ddl), dal prossimo anno vincolate al reddito complessivo del contribuente.

Resta invece il paletto relativo alla **tracciabilità** dei pagamenti, che diventa necessario per ogni sgravio.

Altre detrazioni IRPEF al 19%

Per tutte le altre spese a cui si applica la detrazione al 19% (elencate nell'*articolo 15 del Tuir, dpr 917/1986*), la detrazione piena spetta:

- nell'intero importo qualora il reddito complessivo non ecceda 120.000,00 euro;
- per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 240.000,00 euro, diminuito del reddito complessivo, e 120.000,00 euro, qualora il reddito complessivo sia superiore a 120.000,00 euro.

In pratica, per chi presenta un reddito complessivo superiore a 120mila euro, la **percentuale di detrazione da applicare** si calcola nel seguente modo.

1. Prima si calcola la differenza fra 240mila euro ed il proprio reddito complessivo (es.: se un contribuente guadagna 140mila euro, la differenza sarà pari a 100mila euro).
2. Poi si divide il risultato per 120mila: nell'esempio proposto, 100mila per 120mila, ottenendo 0,8%.

Per l'individuazione della propria soglia di reddito ai fini delle detrazioni, non si calcola parte del reddito complessivo l'eventuale prima casa: quindi, il reddito complessivo si calcola al netto di abitazione principale e pertinenze.

Tracciabilità spese detraibili

C'è però un'altra regola che, par di capire, si applica anche alle spese sanitarie, quella relatività alla **tracciabilità** dei pagamenti. Il ddl di Bilancio prevede che, in generale, le detrazioni IRPEF al 19% si applichino solo in caso di pagamento tracciabile (un po' come avviene già per le detrazioni edilizie).

Ebbene, questo vale anche per le spese mediche, che di conseguenza devono essere pagate con carte, bonifici o altri sistemi digitali.

Fanno **eccezione** le farmacie, dove si può continuare a pagare in contanti (anche in considerazione del fatto che in questi casi c'è il cosiddetto scontrino parlante, che rende tracciabile il pagamento).

Ricordiamo infine che le spese sanitarie sono fra quelle che il contribuente trova già indicate nella dichiarazione dei redditi **precompilata**. Dal 2020, fra l'altro, ci saranno nuove voci preinserite, ad esempio fisioterapia, igienista dentale, podologo.

Calcolo IRPEF e Riforma IRPEF

L'attuale sistema per il **calcolo** dell'imposta sul reddito delle persone fisiche è **proporzionale** ai redditi percepiti nel corso dell'anno. Per sapere a quanto ammonta l'IRPEF oggi si applica quindi un'**aliquota** di riferimento calcolata in percentuale e variabile in base allo **scaglione** di reddito in cui si rientra.

In programma c'è una Riforma IRPEF, attualmente ancora allo studio del Governo, volta anche ad effettuare una revisione strutturale del sistema delle detrazioni fiscali, attualmente basate sugli scaglioni IRPEF.

IRPEF: scaglioni e aliquote attuali

Scaglioni	Aliquota	Imposta
fino a 15.000 euro	23%	23% del reddito
da 15.001 fino a 28.000 euro	27%	3.450,00 + 27% sul reddito che supera i 15.000 euro
da 28.001 fino a 55.000 euro	38%	6.960,00 + 38% sul reddito che supera i 28.000 euro
da 55.001 fino a 75.000 euro	41%	17.220,00 + 41% sul reddito che supera i 55.000 euro
oltre 75.000 euro	43%	25.420,00 + 43% sul reddito che supera i 75.000 euro

Ipotesi di riforma IRPEF

La riduzione delle aliquote da tre a cinque potrebbe così configurarsi:

Scaglioni (ipotesi)	Aliquota (da definirsi)
fino a 28.000 euro	15-25%
fino a 75.000 euro	26-35%
oltre 75.000 euro	43%

Irpef: cos'è e come funziona

L'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) è l'imposta più importante del sistema tributario italiano e riguarda oltre 40 milioni di contribuenti.

L'Irpef (**imposta sul reddito delle persone fisiche**) è nata con la riforma tributaria del 1973. Sono soggette all'imposta le persone fisiche e in alcuni casi le società, che però la versano attraverso i soci. Chi risiede in Italia paga sui redditi prodotti in patria o all'estero, mentre i non residenti pagano per i redditi prodotti nel territorio italiano. Il gettito Irpef complessivo è di circa 180 miliardi di euro l'anno (dato 2016), pari a oltre un terzo del totale delle entrate tributarie.

Come funziona l'Irpef?

L'Irpef è un'imposta **progressiva**: vuol dire che la quota percentuale di reddito assorbita dall'imposta aumenta in proporzione al reddito stesso. Ad esempio nel caso di un lavoratore dipendente se il reddito è di 20.000 euro l'imposta dovuta è pari a circa il 17 per cento, mentre con 50.000 euro si arriva a oltre il 30.

Questo risultato è ottenuto con l'applicazione di aliquote crescenti sui diversi scaglioni di reddito ed inoltre di deduzioni dal reddito e detrazioni d'imposta.

Quali elementi contribuiscono alla progressività dell'Irpef?

In passato la progressività era ottenuta con aliquote e scaglioni. In seguito sono stati inseriti altri elementi come le detrazioni e più recentemente il sistema di deduzioni noto come "no tax area". Nel 2007 si è tornati alle detrazioni.

La conseguenza di queste continue innovazioni è che anche in casi relativamente semplici non è facilissimo farsi un'idea dell'imposta dovuta mediante un semplice calcolo con carta e penna.

Ad esempio con il sistema in vigore nel 2006 le aliquote venivano applicate su un imponibile ridotto dalla deduzione (tanto maggiore quanto più il reddito è basso): proprio determinare l'importo della deduzione risulta un po' laborioso. Dall'anno seguente invece le detrazioni, variabili, riducono l'imposta calcolata in base alle aliquote.

Esempio di calcolo dell'Irpef fino al 2006

Per capire meglio facciamo un esempio di applicazione della cosiddetta "no tax area" in vigore fino all'anno fiscale 2006. Un lavoratore dipendente ha un imponibile di 20.000 euro. Gli spetta una deduzione teorica di 7.500 euro (3.000 euro è quella base uguale per tutti, cui se ne aggiungono altre 4.500 specifiche per i dipendenti).

Per calcolare la deduzione effettiva si sommano i 7.500 all'importo fisso di 26.000 e poi si sottrae il reddito: $26.000 + 7.500 - 20.000 = 13.500$. Questa somma viene divisa per 26.000: si ottiene (considerando solo le prime quattro cifre decimali) 0.5192 che è la percentuale di deduzione spettante: dunque $7.500 * 0.5192 = 3894$ è l'importo che va sottratto al reddito di 20.000 euro, ottenendo 16.106.

A questa somma si applica l'aliquota del 23 per cento (che vale fino ai 26.000 euro): dunque l'imposta dovuta è di 3.704,38 euro. Come si vede è un conteggio non difficile ma nemmeno immediato. Un meccanismo analogo era utilizzato per le deduzioni familiari.

Esempio di calcolo dell'irpef con le regole attuali

Il meccanismo introdotto dal 2007 ripristina il principio della detrazione d'imposta, che però non è più fissa ma decrescente.

Vediamo come cambia lo stesso esempio. Sul reddito di 20.000 euro del nostro lavoratore dipendente si applicano prima le aliquote. Dunque $15.000 \times 0,23 + 5.000 \times 0,27 = 3.450 + 1.350 = 4.800$ euro: questa è l'imposta lorda.

La detrazione base (al di sopra dei 15.000 euro di reddito) è di 1.338 euro. Va applicata in ragione della "distanza" dal tetto di 55.000 euro. Quindi $(55.000 - 20.000) / 40.000 = 35.000 / 40.000 = 0,875$ (nel caso di più decimali si considerano al solito i primi quattro). $1.338 \times 0,875 = 1.170,75$ euro è la detrazione effettiva. Sottraendola dall'imposta lorda, otteniamo l'imposta netta: $4.800 - 1.170,75 = 3.629,25$ euro. Le detrazioni familiari funzionano in maniera simile.

Come si applica il meccanismo delle aliquote?

L'imposta lorda viene calcolata applicando ad ogni scaglione una diversa aliquota di prelievo. Le aliquote nominali attualmente in vigore sono il 23 per cento fino a 15.000 euro, il 27 oltre 15.000 e fino a 28.000, il 38 fino a 55.000, il 41 fino a 75.000 e il 43 oltre questo livello.

Così ad esempio su un reddito imponibile di 25.000 l'imposta lorda è uguale al 23 per cento dei primi 15.000 euro (3.450) più il 27 per cento per i restanti 10.000 (2.700) quindi 6.150. Su 90.000 l'imposta lorda è pari a 31.870 ($15.000 \times 0,23 = 3.450 + 13.000 \times 0,27 = 3.510 + 27.000 \times 0,38 = 10.260 + 20.000 \times 0,41 = 8.200 + 15.000 \times 0,43 = 6.450$).

Come agiscono le detrazioni?

Le detrazioni permettono di ridurre l'imposta lorda, determinando così quella netta.

Vengono riconosciute per spese sostenute dal contribuente, oppure sono legate alla sua condizione, come quella di lavoro dipendente, pensionato, persona che ha familiari a carico e così via. Possono essere in misura fissa oppure decrescente al crescere del reddito.

Ad esempio viene riconosciuta una detrazione pari al 19 per cento della spesa sostenuta per gli interessi passivi del mutuo fino a un massimo di 4.000 euro: quindi dall'imposta possono essere detratti fino a 760 euro.

Nel caso di un lavoratore dipendente con reddito di 25.000 euro la relativa detrazione vale 1.113,30 euro: sottratta all'imposta lorda (6.150) dà un'imposta netta di 5.036,70 euro.

In che modo le detrazioni contribuiscono alla progressività dell'imposta?

Se le detrazioni sono decrescenti al crescere del reddito, come quelle per lavoro o pensione o per carichi familiari, un incremento di reddito provoca, oltre all'eventuale passaggio allo scaglione superiore e quindi ad un'aliquota più alta, anche la riduzione dell'importo della detrazione stessa e di conseguenza l'aumento dell'imposta netta. Anche per questo motivo chi guadagna di più ha una maggiore incidenza percentuale del prelievo, ovvero versa al fisco una quota maggiore del proprio reddito.

Cosa sono le deduzioni?

Con la deduzione un certo importo viene sottratto dal reddito imponibile prima che su questo vengano applicate le aliquote dell'imposta e quindi fatto diventa esente dalla tassazione. Il conseguente "sconto" corrisponde all'aliquota che si sarebbe pagata su quell'importo.

Così ad esempio deducendo 1.000 euro da un reddito di 30.000 questo scende a 29.000 e si risparmiano 380 euro ovvero il 38 per cento dell'importo dedotto (risparmio a cui si aggiunge quello delle addizionali non pagate).

Cosa si intende per aliquota media?

L'aliquota media effettiva è data dal rapporto percentuale tra imposta netta e reddito imponibile. Ad esempio per un lavoratore dipendente con reddito di 20 mila euro l'imposta dovuta è pari a 3.461 euro ovvero il 17,3 per cento: questa è l'aliquota media, che quindi risulta più bassa delle aliquote marginali applicate, ovvero, il 23 e il 27 per cento: è l'effetto della detrazione per lavoro dipendente.

Cosa si intende per aliquota marginale?

L'aliquota marginale è quella applicata sull'ultima porzione di reddito e con la quale verrebbe quindi tassato l'importo derivante da un suo incremento.

Ad esempio per un reddito di 30.000 euro l'aliquota marginale è il 38 per cento: se il reddito aumenta di 1.000 euro 380 vengono assorbiti dall'Irpef. Ma al di là di quella nominale, l'aliquota marginale effettiva è normalmente più alta, perché all'effetto dell'aliquota si aggiunge quello delle minori detrazioni per lavoro ed eventualmente per carichi di famiglia conseguenti all'incremento del reddito.

Esiste una no tax area? Di che cosa si tratta?

"No tax area" è il nome non tecnico della soglia di reddito entro la quale l'imposta dovuta è pari a zero.

Non si tratta di un'esenzione fissata direttamente dalla legge, ma del risultato dell'applicazione delle diverse detrazioni per lavoro dipendente o pensione o da lavoro autonomo, che sono decrescenti al crescere del reddito.

Di conseguenza la no tax area varia a seconda delle diverse categorie di contribuenti: è pari a circa 8.145 euro per i lavoratori dipendenti, a circa 8.130 per i pensionati, a 4.800 per i lavoratori autonomi.

Tenendo conto anche delle detrazioni per familiari a carico, la no tax area per una famiglia monoreddito formata da due genitori e due figli è di circa 16.340 euro.

L'azzeramento dell'Irpef porta con sé quello delle relative addizionali regionale e comunale.

Irpef

Cos'è l'Irpef e come si calcola, le aliquote e le detrazioni fiscali. Come viene versata l'imposta dalle persone fisiche >

Cos'è l'Irpef

Come l'acronimo stesso suggerisce, l'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche) è un'**imposta diretta e personale** che paga chi risiede in Italia (persone fisiche ma in alcuni casi anche persone giuridiche ovvero società) e qui produce reddito.

E' una delle entrate tributarie più rilevanti che funziona in modo proporzionale e progressivo seguendo il principio dei c.d. **scaglioni di reddito**. Il contribuente versa l'imposta proporzionalmente al suo reddito sul quale viene applicata **un'aliquota**.

Come

Quanto deve il contribuente? Dipende dal **reddito complessivo**, ovvero dalla somma dei redditi imponibili netti: redditi da lavoro dipendente, ma anche da lavoro autonomo, fondiari, di capitali, d'impresa e diversi. Il **reddito imponibile** (base effettivamente tassata) è dato dalla differenza tra il reddito complessivo e gli oneri deducibili.

Qual è l'aliquota Irpef

L'aliquota è la percentuale applicata dal fisco sul reddito. Essa è compresa tra il 23% e il 43% e tale rimarrà per tutto il 2020. Novità sono attese per il 2021 quando sembra dovrebbe completarsi la Riforma del Fisco annunciata.

Cosa sono le detrazioni fiscali

Come si ben comprende dal termine, la detrazione fiscale è una riduzione di imposta di cui beneficia chi è in possesso di determinati requisiti soggettivi (per esempio familiari a carico del contribuente, come coniuge e figli) o requisiti oggettivi (detrazioni in base alla natura del reddito dipendente o autonomo). La detrazione fiscale dipende dal volume del reddito.

Come viene versata l'Irpef dalla persona fisica

L'Agenzia delle Entrate ha disposto che il saldo risulti dal modello Redditi Persone Fisiche. L'eventuale prima rata d'acconto va versata entro il 30 giugno dell'anno in cui si presenta la

dichiarazione. Qualora si versi nei 30 giorni successivi, si paga una maggiorazione dello 0.40%. La seconda rata scade il 30 novembre.

L'acconto è dovuto se è superiore a 51,65 euro.

Inoltre l'Agenzia delle Entrate dispone che *"l'acconto è pari al 100% dell'imposta dichiarata nell'anno e deve essere versato in una o due rate, a seconda dell'importo in un unico versamento, entro il 30 novembre, se l'acconto è inferiore a 257,52 euro o in due rate, se l'acconto è pari o superiore a 257,52 euro; la prima pari al 40% entro il 30 giugno (insieme al saldo), la seconda - il restante 60% - entro il 30 novembre"*.

Imposte sui redditi (Irpef, Ires) - Che cos'è

Attenzione: per i soggetti che esercitano attività economiche per le quali sono stati approvati gli **Isa** e che dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito, per ciascun indice, dal relativo decreto ministeriale di approvazione, i termini dei versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi, dell'Irap e dell'Iva in scadenza dal 30 giugno al 30 settembre 2019 sono prorogati al **30 settembre 2019**; lo slittamento interessa anche chi partecipa, ai sensi degli articoli 5, 115 e 116 del Tuir, a società, associazioni e imprese aventi i requisiti indicati (articolo 12-quinquies, commi 3 e 4, DI n. 34/2019). La proroga è fruibile pure dai contribuenti che, per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018, applicano il regime fiscale di vantaggio o quello forfetario (risoluzione n. 64/2019 - pdf).

Inoltre sempre per questi contribuenti che esercitano attività economiche per le quali sono stati approvati gli Isa la seconda rata dell'acconto dovuto a titolo di Irpef, Ires, Irap (periodo d'imposta 2019) è rideterminata nella misura del 50 per cento, anziché del 60 per cento (art. 58, D.L. 26 ottobre 2019, n. 124. Con la risoluzione n. 93/E del 12 novembre 2019 sono stati forniti chiarimenti sui versamenti in acconto per tali contribuenti.

I contribuenti che presentano la dichiarazione dei redditi devono versare le imposte, utilizzando il Modello F24, entro determinati termini, che variano a seconda della tipologia di contribuente (persona fisica, società di persone, società di capitali o ente equiparato).

Attenzione: per i contribuenti che presentano il modello 730 e hanno un sostituto d'imposta, le operazioni di conguaglio - vale a dire la trattenuta degli importi a debito o il rimborso di quelli a credito, risultanti dalla liquidazione della dichiarazione - sono effettuate direttamente dal sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico), a partire dal mese di luglio.

In generale, i versamenti delle imposte sui redditi (Irpef o Ires) avvengono in 2 fasi: il saldo relativo all'anno oggetto della dichiarazione e l'acconto per l'anno successivo, che va pagato in una o in due rate, a seconda dell'importo.

I versamenti delle persone fisiche

Salvo proroghe, il saldo che risulta dal modello Redditi Pf e l'eventuale prima rata di acconto devono essere versati entro il 30 giugno dell'anno in cui si presenta la dichiarazione, oppure entro i successivi 30 giorni pagando una maggiorazione dello 0,40%. La scadenza per l'eventuale seconda o unica rata di acconto è invece il 30 novembre.

L'acconto Irpef è dovuto se l'imposta dichiarata in quell'anno (riferita, quindi, all'anno precedente), al netto delle detrazioni, dei crediti d'imposta, delle ritenute e delle eccedenze, è superiore a 51,65 euro. L'acconto è pari al 100% dell'imposta dichiarata nell'anno e deve essere versato in una o due rate, a seconda dell'importo:

- unico versamento, entro il 30 novembre, se l'acconto è inferiore a 257,52 euro
- due rate, se l'acconto è pari o superiore a 257,52 euro; la prima pari al 40% entro il 30 giugno (insieme al saldo), la seconda – il restante 60% - entro il 30 novembre.

Attenzione: il contribuente che prevede di dichiarare, l'anno successivo, una minore Irpef (a causa, ad esempio, di oneri più alti o di redditi più bassi) può determinare gli acconti da versare sulla base di tale imposta inferiore.

Il saldo e la prima rata di acconto possono essere versati in rate mensili (l'acconto di novembre deve essere pagato in unica soluzione). In ogni caso, il versamento rateale deve essere completato entro il mese di novembre.

I versamenti dell'acconto delle società di persone ed enti equiparati

Le società di persone e gli enti a esse equiparati sono tenute al solo versamento dell'Irap. L'Irpef è versata direttamente dai soci, a cui i redditi sono imputati per trasparenza (a prescindere dalla percezione).

I versamenti degli acconti delle società di capitali ed enti equiparati

I versamenti a saldo e l'eventuale primo acconto Ires devono essere eseguiti entro l'ultimo giorno del sesto mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta, oppure entro il trentesimo giorno successivo, maggiorando le somme dello 0,40 per cento a titolo di interesse corrispettivo.

Attenzione: i soggetti, che in base a disposizioni di legge, approvano il bilancio oltre il termine di quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, devono versare il saldo e il primo acconto entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di approvazione del bilancio. Se il bilancio non è approvato nel termine stabilito, il versamento è, comunque, effettuato entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di scadenza del termine stesso. Resta ferma la facoltà di versamento entro i successivi 30 giorni con la maggiorazione dello 0,40%.

L'acconto Ires è fissato nella misura del 100%. L'acconto è pagato in due rate, salvo che il versamento da eseguire alla scadenza della prima non superi i 103 euro. In questo caso, il 40% dell'acconto dovuto è versato alla scadenza della prima rata e il residuo importo alla scadenza della seconda, cioè entro l'ultimo giorno dell'undicesimo mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta cui si riferisce la dichiarazione.